

Pd e Fi, linea dura contro frondisti e falchi: no agguati

Le tensioni

Matteo-Silvio, slitta l'incontro
Il segretario Dem pronto alla conta
L'ex Cav ai suoi: mantenere i patti

**Mario Ajello
Nino Bertoloni Meli**

ROMA. Per i frondisti del Pd sono gli ultimi giorni di fuoco. Se sarà di paglia o meno, lo si capirà presto. Quel che si sa è che Renzi ha deciso per la linea dura: in una mano la carota della comprensione, della trattativa ma fino a un certo punto, nell'altra la clava del voto nel gruppo con richiesta di adeguarsi. Andrà così: prima che il testo della commissione sulla riforma del Senato approdi in aula, il capogruppo Luigi Zanda riunirà i senatori dem alla presenza del premier-segretario, si discuterà, si battrà anche, ma alla fine com'è ovvio e come è sempre successo, si voterà sul testo uscito dalla commissione che presumibilmente riceverà un voto positivo a larghissima maggioranza. «E per chi non si adeguerà si porrà un bel problema», è la considerazione che circola attribuita a Renzi in persona.

Il quale Renzi, quando gli citano i 18 frondisti del Pd, è tutt'altro che tenero:

«Fanno solo agguati, appena possono si mettono di traverso». Più in generale, il premier è convinto che la battaglia dei 18 non è proprio, come suol dirsi, un caso di coscienza: «Dietro di loro c'è una parte della vecchia classe dirigente che spera di fermare il processo riformatore».

Il faccia a faccia Renzi-Berlusconi dato per certo per oggi pare che non si farà, in particolare perché giovedì ci sarà la decisiva assemblea dei parlamentari di Forza Italia e se il Cavaliere si presentasse con incontro e accordo già fatto con il premier, la riunione diventerebbe di fatto inutile. Renzi comunque continua a sbandierare che «l'accordo con Berlusconi tiene», e in effetti le prime votazioni in commissione lo hanno confermato. Sul Cavaliere e sul suo ruolo, piovono altre critiche ai frondisti del Pd dall'interno del Pd. «Hanno ottenuto un bel risultato, hanno fatto tornare Berlusconi determinante», punta il dito Giorgio Tonini, senatore renziano veltroiano. Ma che potrà succedere, se i frondisti dissidenti non si adeguano alla maggioranza? Probabile siano costretti a trarre le conseguenze per poi eventualmente iscriversi al gruppo misto. Ma non ci sarà nessuno che li spingerà in maniera coercitiva o sanzionatoria.

Intanto, anche nel fronte del centro-destra si allarga la fronda contro la riforma del Senato, e sulle altre di materia

istituzionale (ma Berlusconi crede di poterla restringere grazie alla forza del suo fascino carismatico, se ancora farà presa sui presenti dopodomani), e Renato Brunetta sta guidando la rivolta dalla sua trincea a Montecitorio, mentre i falchi dicono di voler stracciare il patto del Nazareno e perfino fedelissimi di Silvio come la Biancofiore cominciano a sparare contro Renzi. Nonostante Verdini inviti tutti al realismo, e nonostante Berlusconi resti convinto che l'accordo con Matteo deve reggere e reggerà nell'interesse di tutti e forse anche - malignano in certi angoli super-combat di Fi - nell'interesse dei suoi interessi aziendali. Riuscirà Berlusconi a raddrizzare la situazione nell'assemblea di giovedì, dove Minzolini e pochi altri parleranno contro la riforma del Senato ma su 59 senatori più della metà condividono la voglia di smetterla di andare d'accordo con Renzi?

Magari Berlusconi riuscirà a riportare tutti all'ordine. E solo 4 o 5 senatori alla fine dovrebbero restare sulle barricate. Ma la moral suasion berlusconiana non sarà affatto semplice, perché il tocco magico di un tempo non c'è più. «Noi dobbiamo essere seri e rispettare gli accordi presi con Renzi», così Silvio dirà ai suoi: «Ma Renzi deve essere a sua volta serio. Ha detto che il presidenzialismo in futuro si potrà fare e deve rispettare questa promessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti Giorgio Tonini e a destra Augusto Minzolini contrari all'accordo



Il malcontento

Tonini: hanno fatto tornare Berlusconi determinante

